Anno VIII. Trieste, Sabato 31 Agosto 1895. N.ro 35.

IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: „DIRITTO CROATO")

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Oh quanto buono e dolce cosa ell' è che i fratelli sieno insieme uniti!
Davide, *Salmo* 132.

PREZZI D' ABBONAMENTO
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta)
Anno f. 8.— Semestre f. 4.—
Per l' Estero Anno franchi 20.— Semestre franchi 10.—
Il giornale esce ogni Sabato all' una pom.

Ant. Jakić
Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

INSERZIONI:
in IV pagina a soldi 10 la linea, in III pagina a prezzi da convenirsi.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi **anticipatamente** a Trieste.
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

MONDO SLAVO

Trieste, 30 agosto.

In Boemia *fervet opus*. L' agitazione elettorale è incominciata su tutta la linea I giovani Čehi tengono continuamente dei convegni ed il giorno 29 settembre avrà luogo una grande radunanza. Nel partito si manifestano due correnti: una moderata, l'altra radicale. E' un fatto questo, che non può essere contestato ma da cui non si possono dedurre quelle conseguenze e quelle conclusioni, che ne deduce la stampa tedesca. Essa vi vede i sintomi ed i segnali della discordia. Ma s'inganna. La discordia sta soltanto nei suoi desideri, che non saranno così presto effettuati. Conviene tener conto della situazione. La politica austriaca si trova come al bivio. Stando alle ultime notizie, il conte Badeni vorrebbe costituire un ministero parlamentare e non un ministero d' affari, ed a quanto sembra egli non sarebbe alieno d'appoggiarsi anche al partito čeho. Noi non diciamo, che lo farebbe per amore, ma lo farebbe per necessità politica e per la forza delle cose. Egli vede molto bene che le cose sono arrivate a tal punto, da essere oramai impossibile non tenere conto delle esigenze della nazione čeha. Una continua opposizione di un popolo come questo costituisce alla fine un pericolo.

D' altra parte il conte Badeni vuole avere l' appoggio del conte Hohenwart. E' questo uno dei vari punti neri su cui i Polacchi si mostrano conseguenti. Nè ciò solo, ma i due conti sono pienamente d' accordo sulle loro idee conservative. Ma se il conte vuole avere con sè il conte Hohenwart — è impossibile, che abbia la sinistra liberale. Fra questa e il capo del partito conservativo i rapporti si sono fatti così tesi, dopo l' ultima crisi, che d' un accordo non si può tenere parola. In questa situazione è troppo naturale, che fra gli Čehi si facciano sentire dei pareri diversi. Debbonsi o meno accettare le proposte di transazione, che farà il conte Badeni? E' questo il quesito. Ma a noi sembra che una discussione su questo argomento sia inutile e superflua anzi in questo istante, giacchè non consta quali offerte e proposte pensi fare il futuro primo ministro. Gli Čehi vogliono l' equiparazione completa e l' autonomia della Boemia. Le proposte del conte Badeni saranno tali da soddisfar a questi due punti? Se lo saranno, gli Čehi — è il loro organo che lo dice — entreranno in trattative. Noi però ci permetteremo un' osservazione. Secondo il nostro modesto modo di vedere, il programma čeho non deve essere egoista, non deve abbracciare soltanto gli Čehi, ma deve pur estendersi agli altri Slavi ed al sistema complessivo.

Anche a Vienna, per le future elezioni municipali, si fa una grande corte agli Čehi. Fino a ieri, i giornali liberali quasi quasi li disprezzavano e non annettevano ad essi alcuna importanza. Oggi all' incontro si direbbe che dal contegno degli Čehi dipenda l' esito dell' elezioni. Lo stesso si dovrebbe dedurre dal modo con cui scrivono gli antisemiti. Si direbbe, però, che gli Čehi non intendano estrarre le castagne dal fuoco nè per l' uno, nè per l' altro partito. Ciò che essi vogliono si è una scuola popolare čeha a Vienna — ed è a questa loro legittima aspirazione, che uniformeranno il proprio contegno.

Nel mondo slavo fuori della monarchia le relazioni fra la Russia e la Bulgaria sono ancora sempre all'ordine del giorno. E' un argomento questo, da noi ampiamente pertrattato. Le diverse relazioni e interviste, che publicano i giornali, non contengono nulla di nuovo. I cambiamenti ufficiali, che devono seguire in Bulgaria, in conformità alla nuova situazione, non si effettueranno mediante un colpo di stato, ma entreranno in attività naturalmente e da sè.

Intanto nell' oriente non solo che non cessano i torbidi, ma la situazione si fa sempre più complicata. Il conflitto ch' ebbe luogo a Janikli è d'una gravissima importanza. La Bulgaria vi ha preso parte quasi ufficialmente. Da alcune recenti rivelazioni si direbbe, che fosse stata l' intenzione della monarchia austro-ungarica d' occupare la Macedonia; ma è un intenzione, che si dovette smettere dopo i risultati che la deputazione bulgara ebbe a Pietroburgo. Per effettuare questo piano conviene avere con sè la Bulgaria; e dato pure l' assurdo che un Stambulow ci avesse accondisceso — oggi la Bulgaria è colla Russia, e l' insurrezione si fa per conto di questa.

I torbidi nell'Oriente si estendono già alla Serbia, dalla quale arrivano frequenti notizie di scontri fra i gendarmi e i „briganti". Noi però crediamo che questi „briganti" sieno degli insorti, e che si potrebbe essere al principio della fine. La parola „briganti" il governo progressista serbo l' ha preso a prestito dalla Turchia.

In mezzo a tutta questa situazione coperta di grossi e neri nuvoloni è di grandissimo significato la notizia, che il generale russo Dragomirov — amicissimo della Francia — assisterà alle manovre francesi, non però fra i delegati esteri, ma nel senò stesso dello stato maggiore francese.

E non di minor significato, nè di minor importanza è il dono dello Car al principe del Montenegro, di cui ci occupiamo in altro luogo.

ITALIANI E SLAVI

II.

La grande onda slava — di cui parlano i giornali italiani — è un parto della loro fantasia. Gli Slavi vogliono vivere d'una vita propria nazionale, non vogliono dipendere da altre nazionalità. E chi è che dovrebbe maggiormente aiutarli nelle loro aspirazioni? Dovrebbero essere gl'Italiani. Ma no; gl'Italiani parteggiano invece coi nemici degli Slavi. „I nostri nazionalisti — scrive quel tale corrispondente da Vienna al „Mattino" di Napoli — vogliono la libertà e l'indipendenza per tutte le razze. Ma essi (gli Slavi) vogliono invece dominar l' Europa a detrimento e distruzione d' ogni altra nazionalità, d' ogni altra schiatta." E' vero invece l' opposto. I nazionalisti del corrispondente vogliono la libertà e l' indipendenza per sè stessi; ma non le vogliono per gli Slavi. Della stessa natura e tempra sono i protetti del corrispondente nella monarchia austro-ungarica. In essa vi esiste un partito, che si chiama *liberale* ed è formato da Tedeschi. Allorchè questo partito era al potere votò una serie di leggi così dette fondamentali, allo scopo di garantire la libertà e di crear istituzioni liberali. Ogni paragrafo però che proclama un principio liberale, ha una riserva, ha una clausola, coi *se*, coi *ma*, con delle eccezioni. In questa guisa quale si fu la libertà, che quel partito è riuscito a garantire? La libertà per i Tedeschi di opprimere gli Slavi e se vuolsi anche un po la nazionalità italiana. Lo dica il Tirolo. E quello che diciamo per il partito *liberale* tedesco, vale pure per i Magiari. Nel 1848 essi si erano acquistata una certa nomea di liberali. Non esamineremo se proprio se la sieno meritata. E' vero che i Magiari in quell' epoca combattevano per la propria libertà contro Vienna; ma è vero, pure, che combattevano contro i diritti delle nazionalità non magiare per la propria egemonia. Il fatto sta, che insediatisi al potere coll' aiuto, che nella lotta costituzionale dal 1860 al 1868 prestarono loro le nazionalità, la prima loro cura si fu di procurar a queste una posizione subordinata e di disporre le cose in modo di riuscire alla magiarizzazione di tutta l' Ungheria. E poichè gli Slavi vogliono sottrarsi all' egemonia tanto magiara, che tedesca, si scrive dell' onda slava e del „pericolo minaccioso d' un' inondazione terribile" Ma di che schiatta, di quale nazionalità mai gli Slavi vogliono la distruzione? Essi vogliono la distruzione dei predomini, delle egemonie, che non sono e non possono essere diritti di alcuno. E' per ciò che gli Slavi, non toccano, nè intendono toccare nei diritti degli altri, ma soltanto acquistare e salvaguardare i propri.

La stampa italiana, però, crede di servire alla causa della libertà col farsi alleata dei Tedeschi e dei Magiari, che opprimono, e col gridar al pericolo ed all' inondazione, quando gli Slavi insorgono contro gli oppressori.

Dopo il 1848 la faccia dell' Europa si è cangiata. Le nazioni hanno voluto essere libere e in gran parte sono riuscite. L' Italia per riuscirvi ha dovuto rovesciare tanti troni, impegnare le simpatie dell' Europa, versare e far che gli altri versino tanto sangue. Gli Slavi della monarchia austro ungarica per attuar le proprie aspirazioni, limitano la lotta sul terreno costituzionale.

Perchè l' Italia, resa una e libera, tiene cogli oppressori ed allarma il mondo contro le legittime aspirazioni degli Slavi? Pare incredibile, ma è pur vero, che l' Italia, dopo realizzati i propri ideali, non ha mai sostenuto un' idea generosa. La massima parte del giornalismo italiano, per esempio, stà contro le aspirazioni irlandesi. In Serbia ed in Bulgaria l'Italia simpatizza con quelle correnti, che vorrebbero gli Slavi della penisola balcanica soggetti ad una politica tutt' altro che slava. Delle aspirazioni slave nella monarchia si scrive così: „La cosa è tale da giustificare le maggiori apprensioni: il pericolo (d' un onda slava) merita attenzione, riflessione e studio, oggi che in Austria — calcolata sempre baluardo fermo contro il panslavismo irruente — gli Slavi si preparano con sicure speranze di successo, a prendere nello stato la parte dominante, che sinora avevano i tedeschi. Gli Slavi (Polacchi, czechi, croati, sloveni) si contano e cercano di formare, associati e solidali, una maggioranza schiacciante sulle altre nazionalità dell'impero austriaco: sono circa 20 milioni contro 10 milioni circa di tedeschi e 2 milioni d'Italiani".

In questo periodo vi sono due constatazioni, che meritano d'essere rilevate. Una, che i Tedeschi dominano; l'altra che il numero degli Slavi — dominati — è il doppio dei Tedeschi — dominanti. Ora noi domandiamo. E' ciò giusto? Dov'è il diritto dei Tedeschi di dominare, dove il dovere degli Slavi d' ubbidire? E' vero che gli Slavi cercano che sia posto un fine a questo stato di cose e sperano, che il giorno non sia lontano. Quel tale corrispondente però s'inganna, allorchè crede che gli Slavi vogliano nel predominio sostituire i Tedeschi. Nemmeno in sogno. Essi vogliono l' equiparazione di tutte le nazionalità. L'Ungheria, per esempio, ha un'autonomia così vasta, da essere uno stato nello stato. Questa sua posizione noi non gliela invidiamo. Allorchè Schmerling sosteneva che in seguito ai fatti del 1848 il diritto ungarico era perduto, Smolka — polacco — e Rieger — čeho — alzarono l' eloquente loro voce al consiglio dell' impero in favore all' Ungheria. Tale fu l' appoggio prestato dai Croati ai Magiari, che Deak aveva a quelli offerto un *foglio bianco*, perchè soli vi scrivessero i patti d' un accordo fra essi e l'Ungheria; foglio, che questa più tardi riempì invece a proprio piacimento.

Ma se l'Ungheria coll'aiuto degli Slavi ha oggi le attribuzioni di uno stato, se gli Slavi non solo non sono contrari a questa sua posizione, ma molti fra essi sarebbero disposti d'aiutarla nel caso volesse allargare quelle attribuzioni, perchè mai gli Slavi, che hanno gli stessi diritti dell' Ungheria, non dovrebbero realizzarli?

L' Ungheria ha realizzato le proprie aspirazioni politiche, prendendo per punto d' appoggio il proprio diritto di stato, il diritto storico. E' il diritto positivo, su cui si basa la coesione di tante nazionalità nella monarchia; diremmo anzi che servì all' unione di tanti stati in uno stato grande, complesso.

La Boemia, prima di far parte della monarchia, era uno stato, come l' Ungheria; e come stato entrò a farvi parte. Dicasi lo stesso della Croazia. E' storia questa. La Croazia e la Boemia hanno gli stessi titoli che l' Ungheria — e forse dei più validi e meglio fondati — per reclamare quelle stesse attribuzioni, delle quali essa gode. In questo modo, coll'attuazione del loro diritto storico, e Croati-Sloveni e Čehi sarebbero soddisfatti nelle loro aspirazioni nazionali e l'eguaglianza di tutti sarebbe garantita.

Può darsi che oggi o domani qualche personalità slava sia chiamata a far parte del governo e che questa trovi appoggio in una maggioranza, in cui abbiano la prevalenza gli Slavi. E' forse a ciò che intende alludere quel dato corrispondente. La situazione degli Slavi sarebbe senza dubbio migliorata; ma non per ciò le loro aspirazioni nazionali e politiche sarebbero realizzate nè cesserebbe la lotta. Coll' attuale sistema, che centralizza tutto a Vienna ed a Pest, due cose sono impossibili, che sieno garantiti i diritti delle nazionalità non magiare e non tedesche e che sia attuata fra tutte le nazionalità una completa eguaglianza. La centralizzazione può essere buona in uno stato, dove non v' ha che una sola nazionalità, non però in uno stato, in cui convivono diversi popoli, poichè per la natura stessa delle cose, deve creare dei privilegiati e degli oppressi. E che pericolo v'ha per la civiltà, che pericolo v'ha per l'Italia se gli Slavi vogliono ordinata

---

(11)

Dio ne scampi dai Segnani

Racconto storico di Augusto Šenoa

(Traduzione dal croato).

Il giorno seguente sotto le mura della città, in prossimità alle porte di terra ferma, furono trovati i brandelli delle membra dell' Uscocco Bogdanić e il corpo sfracellato della sentinella.

XII.

Verso le nove ore del mattino tutto intorno la città di Segna echeggiava il suono delle campane della chiesa di San Giorgio — patrono e gonfaloniere della città. — Attraverso gli alti finestroni del duomo il sole pioveva nell' interno del tempio i suoi raggi d'oro sul popolo ivi adunato, sugli Uscocchi, sui sacerdoti e gli alti personaggi che sedevano vicino il coro. Sull'altare maggiore ardevano molti ceri; il fumo dell' incenso in mezzo al fulgor del sole saliva lentamente su per l'aria assumendo forme fantastiche e strane, mentre dall'alto risuonava la voce dell'organo echeggiante su per le alte navate della chiesa. Entro a quel tempio di Dio stavano stipati trecento Uscocchi, armati, col kalpak in testa. Tenevano alla cintola un lungo coltello e nella destra il fucile. Dalle spalle pendeva loro il lungo gabbano rosso. A capo di ogni drappello stavano ritti i vojvodi, col cappello piumato in testa e gli alfieri colle loro bandiere sdruscite. Il sole, un sole intenso ed allegro, vibrava i suoi raggi d'oro sopra le teste di quei fieri soldati. Ed essi — essi erano muti, afflitti e serii. Trecento Uscocchi erano ivi — trecento leoni. — Leoni? — già, leoni legati coi ceppi della schiavitù. Erano forzati a partire e a lasciare Segna, loro culla, loro patria. Così voleva Venezia, così ordinava Rabatta, che innanzi all'altare si pavoneggiava in mezzo ai suoi ufficiali. — Erano forzati a partire i poveri Uscocchi colle loro mogli, coi loro figli — e lontano lontano dal mare — a Otočac, a Brinje a Prozor! — L' organo tacque. I soldati di Rabatta allineati dinanzi il castello scaricarono i fucili, batterono i tamburi e suonarono i pifferi — e il pianto delle donne, che si accingevano a partire con carri, echeggiò nell'aria in note strazianti di dolore, mentre agli Uscocchi scendevano le lagrime della disperazione giù pei volti abbruniti. Nella chiesa tutto tacque. Nascosti dietro le grate dell' oratorio guardavano sogghignando gli Uscocchi il tenente Capogrosso e Vittorio Barbaro.

— Una più bella parata, affè mia, non ha ancora veduto la serenissima repubblica di Venezia! — esclamò sorridendo Vittorio Barbaro.

— No, davvero! — rispose la spia.

Il vescovo de Dominis si volse finalmente verso il popolo in atto di impartire la benedizione, ma all' improvviso impallidì e un brivido gli sfiorò l'epidermide. Volgendo gli occhi all'intorno una immagine che rappresentava la testa sanguinante di San Giovanni Battista attrasse il suo sguardo; gli parve che quella testa fosse viva e che il caldo sangue uscisse a fiotti dalle larghe ferite. Levò la mano e nuovamente il suo volto si tinse d' un pallore di morte. Poco discosta dall'altare, vestita in lutto, stava inginocchiata Clara col capo coperto da un velo nero. Quando il vescovo stava per levar la mano, Clara levò gli occhi, i grandi occhi lucenti, sul volto di lui e li tenne fissi lungamente — „Non ammazzare"! — udì il vescovo nell'imo della coscienza risuonare una voce secreta come un gemito d'inferno. Benedì in fretta il popolo non senza poter nascondere il suo turbamento e corse in sacrestia.

Gli Uscocchi intanto uscivano e passo lento attraverso le porte di terra ferma salendo la ripida strada che conduce al monte Vratnik. Soldati, carri, fanciulli, ragazze, vecchie e vecchi, tutta quella valanga di carne umana, prendeva la via del monte. Il silenzio che regnava tutto all' intorno era interrotto soltanto dai singhiozzi, dal pianto, dai gemiti, dalle preghiere delle donne. I fieri Uscocchi passavano silenziosi innanzi il castello, ove se ne stava ritto, cogli occhi chini a terra, il glorioso eroe Giuseppe Rabatta, giuocherellando con una grande collana d' oro appesa al collo. Al suo fianco il vescovo di Segna — Marc'Antonio de Dominis — benediva i passanti. Finalmente passò innanzi a loro il drappello del vecchio Milovčić.

— Addio vojveda! — esclamò a mezza voce il vescovo.

Il vecchio si arrestò di botto, e, squadrando Marc' Antonio da capo a piedi col suo grande occhio di falco, rispose:

— Tu benedici questo popolo? Rammenti il nostro contratto stipulato in quel castello? — Dio ti perdoni, Marc' Antonio.

La schiera degli Uscocchi si allontanò e Marc' Antonio abbassò gli occhi.

Tutta quella massa di popolo uscita di città si trovava omai sul monte Vratnik. Giù il glauco mare si stendeva limpido cogli splendori di un brillante, e da esso uscivano a guisa di immani cetacei le miti e tranquille isole e gli scogli vicini. Ecco disegnarsi nella limpidezza dell'orizzonte la solitaria chiesetta del colle, ecco più lungi il vecchio e grigio castello Nehaj e giù giù sulla spiaggia del mare la vetusta, l'invitta, la gloriosa città di Segna e di sopra a tutto questo superbo panorama, ecco il cielo, un cielo fulgido e sereno, stendersi a foggia di padiglione incantato. Ancora un breve istante, ancora un passo e tutto quell'immenso panorama sparirà ai loro occhi — sparirà il mare, spariranno le isole pampinose, gli scogli brulli e rocciosi — tutto! E Segna — loro culla, loro orgoglio, loro gloria, unico conforto del cuore; speranza e dolcezza dell'anima, e tomba sacra degli avi loro — Segna non più rivedranno!

Là in quel punto del monte ove ai loro occhi il mare spariva si fermarono gli Uscocchi per dar l' ultimo saluto, al mare e alla loro città natia. Dalla loro schiera uscì il vecchio vojveda Milovčić, levò il berretto e rivolto al popolo, disse:

— Ecco, fratelli miei, ci è forza partire! — Dove? Dio solo il sa! Ancora una volta dunque volgete lo sguardo al mare; mirate per l'ultima volta la gloriosa città ove per la prima volta aprite gli occhi alla luce del sole; gettate un ultimo sguardo a quella avita terra ove riposano le sacre ceneri degli avi vostri, a quel mare sublime, così pieno del vostro nome. — Ed ora del nome vostro che cosa è rimasto? — Nulla! — Non lo avete più! — Tu parti pel deserto, o glorioso popolo mio; nel deserto la madre educherà i figli e niun altro più che la canzone della madre rammenterà gli Uscocchi di Segna. Addio dunque o dolce culla nostra, addio terra avita, propugnacolo e difesa nostra! Mira ancora una volta questi miseri tuoi figli che furono cacciati lungi dalla loro terra natia per andar errando ciecamente pel mondo come augelli senza nido. — Addiò! — La mano di Dio ti sia di difesa, la fortuna ti sia propizia, ti sia meno avversa la sventura!

Alle parole del vecchio rispose un lungo gemito straziante che echeggiò lontano lontano fra i monti. Il popolo cadde a ginocchi, e baciò la santa terra croata per la quale sparse a rivi il sangue. Una vecchia donna levò una pietra dal suolo, e, consegnatala a suo figlio, disse:

— Prendi, poni nel tuo seno questo ricordo; è desso una memoria della tua santa terra; ti terrà acceso il cuore nei tristi giorni che verranno.

Il popolo nuovamente s'incamminò a lento passo sino a che sparve fra le gole del monte.

* * *

Sur una roccia, del Vratnik, sedeva un domenicano sostenendo colle mani il pallido volto, e versando amare lagrime. Pareva Geremia piangente sulle rovine di Gerusalemme.

* * *

Quella stessa sera il capitano Barbo bussò all'uscio di Clara. La giovane contessa sedeva in un canto della stanza a fianco di Mena.

— Venni — disse il capitano — per darvi l'ultimo addio! Fra un' ora parto per Gras, onde recarmi dall' arciduca ed

la monarchia a. u. con un sistema, che li tolga dallo stato di subordinazione, e dia loro garanzie d'una perfetta eguaglianza fra le varie stirpi? Queste sono cose interne della monarchia e noi non vediamo ragione, che giustifichi l'ostilità degl' Italiani contro di noi e li faccia chiamare in aiuto tutta l'Europa contro la „marea montante dello slavismo".

A proposito di governi liberali

Il più antiliberale governo d'Europa, secondo la stampa ebraica e slavofoba, sarebbe il governo russo: — „E' un governo dispotico, che non intende di far gustare ai suoi popoli i benefici della costituzione che godono le nazioni dell'occidente; la stampa in Russia è soggetta alla censura preventiva, i delinquenti comuni e politici vengono condannati alla deportazione in Siberia. La Siberia! Ecco la grande vergogna della Russia!" — dicono gli slavofobi. Non c'è che la Russia che abbia di simili prigioni! Gli altri stati le hanno sì, ma sono giardini terrestri, ove i condannati vivono meglio che se fossero liberi; le pene corporali, i lavori forzati in Europa non si conoscono e i coatti sono esseri invidiabili. Quante tonnellate d'inchiostro non furono consumate dai nemici della Russia per descrivere gli orrori della Siberia! Costoro quando vogliono far dei paragoni fra la Russia e le altre potenze, citano il liberalismo dell'Inghilterra, dell'Italia e così via. L'Inghilterra, secondo essi, è lo stato più liberale che esista sotto la cappa del cielo e dovrebbe esserlo infatti, poichè gl' Inglesi sono quelli che più di tutti gridano contro gli „orrori della Siberia".

Veniamo a fatti concreti.

John Daly, condannato nel 1884 al carcere perpetuo, è già da 11 anni rinchiuso in prigione. Di qual delitto fu incolpato costui? — di un delitto politico. La polizia volle un giorno a tutti i costi sbarazzarsi di lui, lo fece arrestare cogliendolo in un agguato, gli trovò nelle tasche delle materie esplosive e lo consegnò ai tribunali che lo condannarono come anarchico.

Tre anni erano scorsi da che il prigioniero gemeva in carcere, quando il capo della polizia spinto dai rimorsi, dichiarò spontaneamente che le materie esplosive trovate nelle tasche di Daly vi erano state deposte dagli agenti incaricati di spiarlo.

Questa dichiarazione non tardò a divenire di dominio publico. Le più influenti persone tentarono di liberare Daly, ma fu tutto inutile — egli dovette rimanere in prigione.

Daly, riconosciuto innocente, deve rimaner in carcere perchè è un nemico politico del governo. Ora vediamo un po' qual'è questa sua prigione. Concediamo la parola al „Giornale" di Roma (21 agosto N. 46).

Il „Giornale" chiama il Daly un „martire" e la sua prigione un „inferno di vivi" e continua dicendo che il regime del bagno, ove è rinchiuso Daly „è durissimo, sopratutto pei prigionieri politici, che la sera sono rinchiusi, non come i forzati ordinarii in celle munite di branda, ma in segrete di punizione ove non hanno per coricarsi che un letto da campo, e per sedersi che un ceppo di legno fissato al pavimento.

„Sono sottomessi ai lavori più penosi; vengono attaccati a carrette come bestie da soma, o impiegati a spezzare le pietre.

„I condannati per alto tradimento sono costretti al silenzio assoluto, supplizio atroce quando si prolunga per dieci, quindici o vent'anni.

„Essi non scrivono e non ricevono lettere che due volte all'anno. L'autorizzazione di vederli si ottiene difficilmente, e, dati i regolamenti della prigione, è un favore pressochè [illegible]

„Ventidue prigionieri politici sono stati ivi [illegible] dal 18[illegible] in poi; di questi, dodici soli sopravvissero. Cinque di questi sono divenuti [illegible] — e rimasero in galera.

Dio [illegible] come terribile questa Siberia — e [illegible] i liberi. Com'è feroce questo governo, che condanna i prigionieri politici come bestie da soma a lavori penosi.

„Ciò non potrebbe succedere negli stati liberi dell'Europa civile!

Piano a' ma' passi! Tutto ciò che abbiamo narrato avviene nella *libera* Inghilterra. John Daly è uno dei capi del movimento nazionalista irlandese e la prigione ov'egli da 11 anni è rinchiuso, non è la Siberia, ma il bagno di Portand.

E dire che i giornalisti inglesi hanno ancora la faccia tosta di gridare contro gli „orrori della Siberia".

Il „Giornale" finisce la narrazione di questo fatto esclamando:

„Che ne dicono, i perpetui lodatori delle libertà inglesi?"

Così in Inghilterra. E in Italia? Oh, in Italia, non c'è che dire, cose simili non si conoscono! Anche per gl'Italiani, come per gl' Inglesi, non esiste che una sola prigione terribile e questa è la Siberia.

Ma Barbato, Bosco e De Felice ci guardano attraverso le loro grate di ferro e ci sorridono.

LETTERATURA ED ARTE

L'ultimo racconto di Leone Tolstoi *)

(*Dall' „Illustrazione Italiana"*)

Con perfetta tranquillità d'animo e senza timore di turbamenti improvvisi possono leggere il recente racconto di Leone Tolstoi tutti quelli che non amano o disdegnano i volumi di lui che a guisa di cattedra morale esplicano e rivelano la religione *sua*; tutti quelli che non nutrono simpatie sovverchie per il correttore dei vangeli, per il teorico della non resistenza al male, per il flagellatore della guerra e del patriotismo a danno di chi obbedisce e a vantaggio di chi comanda, e per il nemico dei vizii che affliggono le classi dirigenti e le classi dirette; tutti quelli che credono *Guèrra e Pace* una grande epopea umana, ma composta di troppi canti, cioè di troppi volumi.

E vorrei aggiungere ancora alla schiera coloro che vedono Leone Tolstoi dibattersi nelle bolge del misticismo, alle quali fu condannato da Max Nordau in base al suo ricettario di critico psichiatra, e ciò senza tener in nessun conto le pagine colle quali Edoardo Rod ha dimostrato che la teoria tolstoiana è appunto l'opposto del misticismo, poichè cerca di fondare il regno della *salute* sulla terra, non cercando appoggio od argomenti in nessuna metafisica. Osservazioni queste che furono ripetute da Enrico Nencioni, a proposito della publicazione di *Le salut est en vous*.

Padrone e Servitore è uno dei più forti fra i racconti di Leone Tolstoi che variano fra loro immensamente, tanto che avviene spesso in una raccolta di trovarne dei mediocrissimi accanto ad altri di un valore reale e superiore. Nessuna ubbia di predicatore, nessuna intenzione di apostolo, pronto a spingersi fino alle conseguenze estreme come nella *Sonata a Kreutzer*, e nessun proponimento di rischiarare un problema morale come nel *Romanzo del matrimonio*, ma un racconto in cui la semplicità non è mai povera, e in cui l'osservazione è minuta, precisa, realista, ma di un realismo pieno di importanza psicologica e non di sole virtù descrittive, pure. Il fondo è tutto imbevuto di sostanza ideale e morale, ma la sostanza resta nel fondo e non viene a turbare la narrazione, nè si fa mai imperiosa e declamatrice; no; [illegible], nascosta quasi, e appare evidente e sommaria quando il racconto è finito: appare, perchè maturisce. E mi ricorda questo bel pensiero del Vogüé: *Je ne suis pas fâché d'aller une bonne fois jusqu'au fond du secret de Tolstoi et d'y vérifier l'axiome que je rencontre au bout de chaque enquête littéraire: quelque soit son déguisement, tout grand écrivain qui s'empare des hommes est nécessairement un idealiste*. E tale *secreto* si mostra meglio che altrove, nell'opera tolstoiana, in *Anna Karenine*, e non manca nel racconto che ci occupa.

Padrone e Servitore che cos'è? Una scarsa favola: un proprietario ed un servo vanno ad acquistare un bosco, ma per via sono colti da una bufera di neve: corrono di qua e di là, ritornano diverse volte sui proprii passi, finchè non ne possono più, e visto che alla morte non c'è scampo, si rassegnano a morire agghiacciati; — uno muore: il proprietario, il padrone; — l'altro si salva per miracolo: il servo. — Quadro: la steppa coperta di neve, scossa dal vento, calma nella grande rigidezza che fa urlare i lupi e morire i cavalli e gli uomini. Ecco la favola; ma la favola interessa quando le persone non vivono, e quando l'avvenimento ha la parte vitale. Qui è l'opposto, e per questa ragione bisogna esaminare più da vicino il racconto. Ha due parti: la prima tutta esteriore arriva fino al punto in cui la morte si presenta quale inevitabile; la seconda va dal momento accennato fino alla fine del racconto. Ma che parti! Questa divisione è una di quelle pedanti sottigliezze critiche di cui troppo spesso ci compiacciamo, e mi pento già d'averla fatta, poichè a qualcuno potrebbe parere che ne sia compromessa l'unità del racconto, che è saldissima, invece.

Vassili Andrejić ha da comperare un bosco e vuole arrivare il primo di tutti, egli è abile e sa mercanteggiare a meraviglia e se la cava sempre alla meglio, burlandosi poi di chi non conosce tutte le risorse del suo giuoco. Bisogna arrivare prima degli altri; ed egli parte col servo Nikita, la cui pelliccia logora lo fa sorridere, mentre egli sente già il caldo ristoratore della pelliccia propria. Il mondo è di chi briga e lavora, pensa egli, di chi sa vedere tutti i lati delle cose e scoprire gli uomini. Così egli paga Nikita meno degli altri, mentre cerca di persuaderlo di beneficarlo senza restrizione in qualunque momento; gli vende delle merci della propria bottega più care, e così sconta il salario molto agevolmente. All'occasione gli offrirà un cavallo per il doppio di quello che vale, perchè conosce Nikita bravo lavoratore, ma carattere debole, dominato dalla moglie quando non è ubbriaco, e sofferente che sua moglie viva con un altro contadino. Ci sono due strade per arrivare al bosco. Quale si dovrà imboccare? La più corta, sia pure la più malsicura. Ma la neve cade giù e il vento soffia da tutte le parti: il cielo è chiuso. Essi passano dinanzi un villaggio e vedono penzolare da una finestra delle camicie. Il particolare non è ozioso: quelle camicie le vedranno ancora un paio di volte e vorrà dire che essi, trascinati dal cavallo trafellato, ritorneranno sempre al posto medesimo. Finalmente entrano nel villaggio per ristorarsi. La prudenza insegnerebbe a passar la notte colà, ma Vassili pensa al bosco e vuole partire.

I guai si succedono: il cavallo cade parecchie volte in fosse, viene tirato fuori ma si arriva al punto che non si può andare più innanzi; è necessità assoluta attendere fermi il giorno. Vassili si conforta. L'egoista è sempre in lui. Egli pensa: „con questo tempaccio neppure gli altri viaggieranno". Si culla in rosee speranze di nuovi guadagni, ma lentamente il freddo e la paura lo assalgono. Vede dormire Nikita e se ne stizzisce: gli affari lo seducono meno, e i miraggi impallidiscono. Ci sono — riflette egli — anche degli altri affari, oltre quelli del bosco. Avrebbe dovuto passare la notte nel villaggio. Pure ha la visione netta del suo stato: morire di freddo e di paura. Osserva Nikita, e che ne deve importare [illegible] Nikita della vita, ma a lui si vuole salvarsi a tutti i costi. L'egoismo è radicato e resiste più che mai. Appena il passaggio lieve di un'ombra di misticismo, ricorda i santi a cui talvolta spesso le candele, e li chiama in aiuto, ma per poco; egli è di quelli che agiscono. Cerca il cavallo e fugge. Si ripete il caso di prima, e l'angoscia diviene strazio: il cavallo lo mena in giro, spaventandolo coi suoi nitriti e ritorna al posto dove giace mezzo assiderato Nikita. Egli abbandonò Nikita per fuggire, ora il cavallo abbandona lui. Trova Nikita, e finalmente l'egoismo, dopo avere del resto tentato tutte le vie della salvezza, inconscio sparisce e fa dimenticare a Vassili gli agi, le sue campagne, i suoi traffici, e un filo di pietà repentina si accende nella sua anima, senza ragionamenti, senza che egli se ne accorga o stupisca.

Egli si getta su Nikita per coprirle col suo corpo e per riscaldarlo colla sua pelliccia, col suo alito, col suo calore, e s'addormenta. I sogni e le parabole non mancano in nessun libro dello scrittore russo che se ne serve per condensare in pochi tratti un principio morale, o per spiegare le sensazioni intime che surgono nei momenti in cui l'anima fonde l'inconoscibile al conosciuto, il naturale al soprannaturale. Vassili sogna i suoi beni, i suoi litigi coi venditori, i milioni degli altri da lui invidiati, e non sa bene afferrare il valore di tutte queste cose che gli paiono così vane, ora. Non ne aveva mai misurata la inanità come in questo sogno. Ode una voce e risponde: „vengo, vengo" È un grande senso di liberazione gli passa per l'essere. Ecco come venne la morte a pigliarsi Vassili. Interessato, astuto, egoista, non ebbe forse mai in vita quel cinismo del personaggio shekspiriano della *Tempesta* che esclama: *se avessi la coscienza nei piedi porterei calze grosse*, non ebbe rimorsi, e credette che la vita doveva essere quella da lui condotta, e sentì forse per la prima volta innanzi la morte la soddisfazione soave del bene e la comunione che lega gli uomini tutti sulla terra. Tolstoi fa provare istintivamente al suo protagonista questo ristoro del bene, senza che il carattere di lui fosse dal pericolo cangiato con improvvisa rapidità, o che avesse perduto tutte le sue stimmate. E Nikita? Deve certo aver pensato che al mondo si viene o servi o padroni, e che la vita dei servi vale meno di un soldo bucato. Piacerà a Dio di continuargli gli anni di lavoro e di servitù, o di svegliarlo in un luogo più solatio, più allegro, egli si rassegnerà a tutto: si è rassegnato sempre al volere degli uomini, tanto più a quello di Dio.

L'indifferenza di Nikita davanti la morte è completa, e quando lo estrassero al mattino seguente i contadini, mezzo irrigidito, dalla neve, egli quasi ebbe noia di essere ancora vivo. Visse ancora venti anni, non temendo, ma desiderando ogni giorno più la venuta di colei che *ogni gran male annulla*.

Bisognerebbe ora parlare del terzo protagonista della novella: il cavallo. Mai l'autore se l'è dimenticato. Nikita e il cavallo si comprendono a perfezione: il lato animale del servo trova la sua corrispondenza nel cavallo: tutti e due sono lavoratori pazienti, e schiavi dell'uomo che comanda e frusta; tutti due vivono al contatto intimo della terra, tutti due abbandonati a sè soffrono in mezzo alla natura, e Nikita che parla pochissimo col padrone, parla moltissimo al cavallo. I patimenti di quest'ultimo, le sue corse, le sue cadute quando inciampa negli sterpi, o s'immerge nei fossi sono descritti magistralmente. Ora in questo racconto havvi ancora un interno di famiglia in lite non aperta, ma covante, che è *veduto*, e quello che val meglio fatto [illegible] indimenticabile evidenza. E' una scena da dramma bell'e pronta. E quel povero cavallo come è fatto vivere, oh! assai meglio che [illegible] Tolstoi fa filosofeggiare un destriero in un'altra novella: *Il romanzo di un cavallo*.

Chi vuole conoscere la descrizione di una bufera di neve legga il racconto che porta appunto questo titolo: *Bufera di neve*, ma chi vuole vedere viva la steppa con l'orrore e il sentimento che ispira agli uomini legga „*Padrone e servitore*, perchè qui non si tratta più di una descrizione di un paesaggio, ma di una potenza animata in legame stretto cogli uomini che essa fa soffrire e morire. Molti dei personaggi di Leone Tolstoi hanno come Vassili dinanzi la morte la comprensione del senso della vita: quel senso che il romanziere russo va cercando da tanti anni, e che tenta di fissare nei suoi libri sociologici.

Ricordate Anna Karenine? „E la luce che a quell'infelice aveva illuminato il libro della vita coi suoi tormenti, le sue menzogne e i suoi dolori, squarciando le tenebre, brillò d'uno splendore più vivo, vacillò e si estinse per sempre".

Molti altri personaggi di Leone Tolstoi quando la morte arriva provano poi quello stesso sentimento di sollievo che provò Nikita.

Ivan Iliić il protagonista di un'altra novella tolstoiana, colto da una malattia, è tutto in preda al terrore della morte, mentre rifà col pensiero il cammino della sua vita corretta, ma increscioaa ed arida, vita d'indifferente fra indifferenti.

La morte viene sotto la forma di un raggio di luce che gli fa esclamare: „che gioia!"

Padrone e servitore non ha stiracchiature e lungaggini; è morale senza essere moraleggiante, ed è opera di uno scrittore di primo ordine: ho detto di uno scrittore, non di polemista, non di apostolo; ed è confortante che Leone Tolstoi che ha tante pagine arroventate contro i letterati e la letteratura, sappia ancora mostrarsi letterato quando ci si mette a far della letteratura come a pochi è concesso. Alcuni potevano temere che egli per la dialettica con cui investe e penetra ciò che egli chiama le verità, — Ernesto Masi direbbe le mezze verità — per lo studio dei problemi morali non dimenticasse l'arte. *Padrone e Servitore* prova che il timore è fuori di luogo.

In ogni modo qualunque giudizio si voglia portare sull'opera di Leone Tolstoi, essa è certo delle più inquiete e più sincere del secolo, e senza levate di goffa o vanitosa superbia l'autore di *Guerra e Pace* può dire con Göthe: *was ich sag ist Bekentniss, zu meinem und anderem Verständniss.* (Ciò che dico è confessione per l'intelligenza mia e quella degli altri).

Riccardo Forster.

*) Leon Tolstoi *Maître et Serviteur*, Paris, Leon Chailley, 1895 — *Herr und Knecht*. Berlin, Verlag der Stuhr'schen Buchhandlung, 1895

Informazioni e Note

Elezioni comunali a Zagabria. Le elezioni comunali a Zagabria avranno luogo ai primi di settembre.

Elezione suppletoria. Per la elezione suppletoria di un deputato al Consiglio dell'Impero della Contea principesca di Gorizia e Gradisca della classe elettorale delle città e borgate, nonchè della Camera di commercio e d'industria in Gorizia, le quali eleggono assieme un deputato, furono indetti pei giorni 17 e 21 ottobre a. c.

La Dalmazia e la Bosnia giudicate da artisti francesi. Il ministro dell'istruzione Poincarrè aveva incaricato, alcuni mesi or sono, Duyot, Ispettore dell'accademia delle belle arti, di recarsi in Bosnia ed in Dalmazia per vedere se meritasse di mandare in quei paesi giovani artisti francesi a scopo di studio. Il rapporto che Duyot presentò

---

avvisarlo di quanto accadde qui in pochi giorni. Mirate! — sul petto ho una croce di più —, questa rammenterà vostro padre. — Addio!

XIII.

In un'ampia sala della corte arciducale di Graz sedeva accanto ad una finestra una vecchia, canuta signora. Indossava un largo abito di velluto nero, un lungo velo dello stesso colore le copriva il volto, la testa e parte delle spalle. Di sopra la fronte larga e spaziosa teneva un superbo diadema di brillanti. Colle mani conserte al petto e la schiena appoggiata ad una poltrona; stava guardando ed esaminando attentamente col suo grande occhio celeste due uomini seduti a lei di faccia in umile posa. Pareva volesse scrutare i loro più reconditi pensieri. Uno d'essi era il capitano Danilo Barbo, l'altro il domenicano Cipriano Guidi.

— Capitano! — disse l'arciduchessa, madre dell'arciduca Ferdinando — il vostro racconto mi tocca il cuore. Anch'io sono madre e m'immagino quindi i patimenti che avrà dovuto soffrire la vostra infelice madre e credo bene che questi la abbiamo tratta alla tomba. Anche a me sembra che Rabatta debba essere un uomo senza cuore e senza onore, purchè sia vero ciò che mi avete narrato...

— Verissimo! Lo giuro sulla croce di Dio, sulle ferite che coprono il mio corpo e ch'io riportai nei campi di battaglia combattendo per la gloriosa casa vostra; tutto è vero, madonna — rispose il capitano.

— Ma — continuò l'arciduchessa — in quale base giudicate voi che Rabatta abbia commesso un'ingiustizia e che abbia abusato del suo potere giustiziando il conte Posedarić o ch'egli non abbia piuttosto dato una buona lezione agli Uscocchi unicamente a nostro vantagio? I lagni vostri riguardano soltanto la vostra persona e punto punto gli affari di Segna, che sono affari politici, dei quali io, come donna, me ne intendo pochissimo. D'altronde Rabatta doveva far giustizia.

— Perdonate, madonna, se io oso in vostra presenza parlare apertamente, col cuore sulle labbra.

— Parlate, parlate, ve ne do ampia licenza; vi ordino anzi di narrarmi la verità, null'altro che la verità.

— Io credo, che un uomo traditore nella vita privata debba essere tale eziandio nella vita publica, perchè l'onore di un uomo non si divide giammai in privato e publico, ma va congiunto l'uno all'altro.

— Lo credo anch'io — rispose l'arciduchessa — continuate.

— Rabatta è un traditore, inganno la dinastia, tradì lo stato, è un uomo iracondo, sanguinario e in pari tempo debole e vile. È indebitato sino agli occhi e di una prodigalità fenomenale.

— Ma voi parlavate di tradimento!..

— Abbiate la compiacenza di ascoltarmi, madonna, e di leggere i documenti che questo degno sacerdote potè avere dall'aiutante di Rabatta. Alcuni scritti sono vergati dalla mano del vescovo de Dominis, altri dal generale veneziano Pasqualigo e tutti sono indirizzati al generale Rabatta.

— Porgetemeli — disse l'arciduchessa — e avutili si mise a leggerli attentamente.

Passando coll'occhio su quei caratteri più volte l'arciduchessa impallidì, e, finita la lettura, balzò in piedi indignata e fremente.

— Orrore! — gridò lei — voi narraste la verità! E a questa razza di galantuomini mio figlio concesse il suo favore, la sua protezione!! E davvero una rete infernale quella che hanno tramato quei due miserabili traditori per far perdere al regno il Litorale. E chi avrebbe pensato mai che Marc'Antonio de Dominis, sarebbe stato capace di simili azioni? — quel santo uomo?! — Mio Dio, mio Dio!

Ora potete persuadervi, madonna che quella stessa mano che mozzò il capo al Posedarić volea rapire al vostro regno il mare.

— Sono pienamente convinta, capitano, e a tanta malvagità umana ne sento profondo ribrezzo.

— Madonna, io vi imploro una grazia — disse Barbo cadendo ai piedi dell'arciduchessa.

— La concedo volentieri, capitano!

Barbo s'appressò ad uno degli usci della stanza, sollevò la cortina di damasco che lo copriva, e fece entrare una leggiadra giovane dagli occhi neri, che spiccavano sur un volto bianco, anzi marmoreo. Era vestita a gramaglia. Appena mise il piede in istanza corse piangendo ai piedi dell'arciduchessa.

— Ecco, madonna, le lagrime di questa innocente e infelice fanciulla sono più eloquenti delle mie parole. Questa povera orfana che vedete, madonna, ai vostri piedi, è la contessa Clara Posedarić, gli avi della quale sparsero a fiumi il sangue per difendere la santa religione di Cristo. E' Clara cui Giuseppe Rabatta vergognosamente fece appiccare il padre, quel prode e valoroso soldato, e morir di crepacuore la nonna che perdette l'unico suo figlio; è Clara cui Rabatta cacciò da Segna il fidanzato, il nobile e prode Giorgio Daničić, dopo aver allontanato da Segna gli Uscocchi. E mentre il generale gode i frutti della sua malvagità, il valoroso Daničić giace sul letto di morte per le ferite riportate sui campi di battaglia combattendo contro i Turchi.

— Dio gli sani le ferite! — disse il domenicano sospirando.

— Povera fanciulla! — esclamò fra le lagrime l'arciduchessa, ti commisero di cuore. Parla che grazia chiedi?

Clara sollevando il capo guardò col grande occhio nero irrorato di pianto prima l'arciduchessa, quindi il capitano.

— La contessa non comprende l'italiano, madonna — osservò il capitano — parla soltanto la sua lingua materna, il croato.

— Che cosa domanda dunque? Che le vendichi forse il padre?

— Tutt'altro, madonna — il suo cuore ignora la vendetta. Ella chiede che a suo padre, a tutta la sua famiglia sia ridonato il nome e l'onore; chiede inoltre di poter abbracciare il suo fidanzato, che già da undeci mesi le fu strappato dal cuore per ordine di un tiranno — per ordine di Rabatta.

— Farò ciò che mi chiedete — rispose l'arciduchessa baciando in fronte la ragazza.

All'ultime parole di Barbo la cortina di damasco dell'uscio maggiore della sala s'era sollevata e sulla soglia comparve un uomo in nero abito alla foggia spagnola, un uomo dalla barba lunga e angolare. S'arrestò alcuni minuti come sorpreso e perplesso poi entrò in istanza.

— Buon giorno, cara arciduchessa e madre mia — disse il nuovo venuto — credo che stiate bene di salute, per la conservazione della quale io prego ogni giorno l'Altissimo. Voi avete però degli ospiti a quanto pare — voi vi occupate di politica contro l'usato. E voi — disse volgendosi al capitano — siete se non mi inganno il capitano Barbo?

— Ai vostri ordini, Altezza! — rispose il capitano inchinandosi.

— Questi è Don Cipriano, non è vero? — E questa fanciulla?...

— La contessa Clara, figlia di Martino Posedarić — rispose la madre di Ferdinando.

L'arciduca, corrugando la fronte, soggiunse:

— E nuovamente gli affari di Segna? Già..... foste altra volta da me per queste faccende, nevvero Barbo? — Accusate Rabatta.

— Sì, Altezza!

— E a che veniste per la seconda volta? Ho dato una romanzina a dovere al generale Rabatta e al vescovo de Dominis; al generale poi non concessi nemmeno udienza un giorno che me la chiese. Più tardi seppi che Rabatta fece il suo dovere e null'altro; che voi avete una vecchia ruggine con lui, e che lo accusate perchè volete vendicarvi e siete in lega coi miei ministri protestanti, i quali odiano a morte il generale. Egli seppe anche giustificarsi. Perchè dunque veniste una seconda volta, capitano? — Signor Barbo guardatevi: so che

questi giorni al ministro è molto favorevole e contiene entusiastiche frasi per la bellezza dei due paesi visitati. Duyot raccomanda in ispecial modo Spalato e Sebenico.

A Spalato egli avviò già passi necessari per preparare e facilitare un eventuale arrivo di artisti francesi. Il rapporto conchiude dicendo che la Bosnia e l'Erzegovina, allorchè saranno provviste di un'estesa rete ferroviaria, diverranno la meta del pellegrinaggio dell'arte occidentale, che va sempre in cerca di nuovi orizzonti.

Un regalo dello Car al principe Nikita. Proveniente da Kronstadt, è arrivata a Bar (Antivari) la nave russa *Rostov* recando a bordo il regalo che lo Car manda al principe del Montenegro.

Il dono consiste in 30.000 fucili, 15 milioni di cartucce, cannoni, mitragliatrici, dinamite ed altri materiali da guerra.

Il dono non poteva essere migliore.

Gli Czehi a Vienna. Ora che si è alla vigilia delle elezioni pel consiglio comunale di Vienna e una fiera lotta sta per impegnarsi fra i cosidetti liberali e gli antisemiti, da ambi e due i partiti che si contendono il terreno viene desiderato e chiesto l'aiuto dell'elemento čeho, il quale e per il suo numero e per il modo com'è organizzato, ha assunto un'importanza considerevole nella capitale austriaca.

L'ex borgomastro Dr. Grübl lodò recentemente in un suo discorso gli Čehi di Vienna e disse che essi colla loro esemplare diligenza hanno molto contribuito al progresso della capitale, che i liberali e gli Čehi potrebbero andar d'accordo purchè questi ultimi rinunziassero all'idea di una scuola čeha in Vienna, della quale i Tedeschi non vogliono saperne, e infine li invitò di votare nelle prossime elezioni a favore dei liberali.

I giornali čehi commentano il discorso di Grübl e scrivono che gli Čehi non mancheranno di prender in considerazione le parole dell'ex borgomastro, ma che mai però essi presteranno qualsiasi aiuto ai liberali tedeschi sino a che questi non asconsentiranno a votare in favore dell'istituzione di una scuola čeha a Vienna e che nelle prossime elezioni comunali non voteranno nè in favore dei cosidetti liberali, nè in favore degli antisemiti, i quali avversano pure le aspirazioni nazionali degli Čehi in Vienna non meno dei liberali.

I fucili pel Montenegro e le apprensioni delle Borse. La notizia del dono che fece lo Car al principe del Montenegro di fucili, cannoni e munizioni da guerra destò grande panico nelle borse di Vienna e Berlino.

Toulon e Kronstadt — Un ricordo. Il console russo a Toulon, signor Drageon, consegnò in questi giorni al *maire* (sindaco) del luogo una bellissima statua di bronzo quale dono dell'ammiraglio Avellane e la accompagnò colla seguente lettera.

Signor Maire! Ho affidato l'incarico al console russo a Toulon di consegnarVi questa statua di bronzo di soggetto marinaresco. Con questo dono gli ufficiali del 1893 della flotta russa del Mediterraneo desiderano di manifestare la loro gratitudine e in pari tempo di eternare il ricordo della cordiale ospitalità e delle entusiastiche accoglienze a cui vennero fatti segno dal momento che misero piede su suolo francese sino al giorno della loro partenza, nonchè delle gentilezze di cui furono colmati sì dalla cittadinanza di Toulon che dalla popolazione degli altri deliziosi luoghi vicini. Sono felice di poter nuovamente manifestare i miei sentimenti di gratitudine al Magistrato di Toulon, di cui Voi ne siete il capo. Aggradite ecc. ecc. — L'ammiraglio Avellane.

Il sindaco di Toulon fece trasportare la statua nel museo della città ove verrà serbata „a perenne memoria dell'amicizia di due grandi popoli", come egli stesso ebbe ad esprimersi nella sua risposta inviata all'ammiraglio russo.

La statua in parola rappresenta un marinaio russo recante gli stemmi di Kronstadt e Toulon, e pesa 300 chilogrammi.

Il congresso dei giovani Czehi. I „Narodni Listy" recano che il congresso del partito dei giovani Czehi verrà convocato a Praga il giorno 29 ottobre di quest'anno allo scopo diretto di organizzare l'azione per la campagna delle elezioni dietali e stabilire i candidati.

E' però fuor di dubbio che il congresso discuterà pure la situazione politica generale e studierà la condotta del partito verso il futuro ministero.

Quanto alla campagna delle elezioni provinciali, saranno oggetto di discussione i tentativi dei vecchi čehi e dei clericali di strappare degli elettori rurali al partito giovane.

In due o tre circondari tali tentativi hanno ottenuto un certo risultato, rifiutandosi ora quei contadini di aderire a quel punto del programma radicale che domanda le elezioni parlamentari col sistema di votazione diretta.

Come i più prevedono, la campagna elettorale per la Dieta boema finirà con la completa vittoria del partito radicale, ad onta dell'opposizione manifestata dagli agrari contro il suffragio universale.

Cortesie russe verso la Francia. Lo Car Nicolò II elargì 1000 franchi per l'erezione di un monumento al maresciallo Canrobert.

Una deputazione macedone. Allo scopo di mandare una deputazione macedone alle corti d'Europa perchè continui l'agitazione in favore dell'esecuzione dell'articolo 23 del trattato di Berlino furono emesse 2000 azioni da 100 fr., il cui valore verrà restituito, senza interesse, compiuta che sarà quella missione.

Finora sarebbero stati sottoscritti 50.000 franchi.

La corona del re di Boemia. I „Narodni Listy" scrivono che alcuni patrioti čehi stanno promovendo l'idea di esporre il giorno 28 settembre — giorno in cui ricorre la festa di San Vaclav — la corona di questo santo, nonchè le insegne della corona čeha e ciò nell'edificio principale della mostra etnografica čeho-slava in Praga.

E' molto probabile però che il governo proibisca tale esposizione.

Russi a Praga. Una comitiva numerosa di Russi della Galizia si recò nella scorsa settimana a visitare l'esposizione etnografica čeho-slava di Praga, ove venne fatta segno, dalla popolazione, dalle diverse corporazioni e dalle autorità comunali a festose ed entusiastiche accoglienze. Parecchi cittadini di Praga diedero in suo onore un sontuoso banchetto. Nella vecchia sala del Consiglio il vice-borgomastro Dr. Podlipny accolse gli ospiti russi offrendo loro del pane e del sale, il simbolo dell'ospitalità slava, e li salutò con toccanti parole. Egli disse fra altro: Noi Čehi siamo il più lontano ed estremo ramo del grande albero slavo; un ramo però nè spezzato, nè adusto, ma rigoglioso e fiorente. Attorniati quasi tutto all'intorno da secolari nemici siamo costretti di rimaner sempre sulla breccia e di vegliare assiduamente onde il nostro sacro patrimonio nazionale non venga manomesso. La nostra situazione è perciò molto difficile e seria. Per far fronte ai nostri nemici dobbiamo quindi accrescere le nostre forze ogni giorno, perchè ogni giorno più fieri si fanno i loro attacchi. — Il luogo ove vi trovate adunati vi ricorda il glorioso passato del popolo čeho. Nella sala attigua, che per noi è un vero santuario, venne eletto a re degli Czehi Giorgio Podjebradski, che fu il più popolare e il più amato re della Boemia perchè visse col popolo e per il popolo. Su quel pittoresco colle che vedete a sinistra della Vultava si conserva ancora il palazzo degli antichi re della Boemia — ora esso è abbandonato e deserto, ma noi nutriamo sicura speranza che i suoi re ritorneranno ad animarlo e con essi per il popolo čeho risorgeranno i giorni felici del suo glorioso passato. La salvezza nostra è riposta in noi stessi, nella solidarietà politica coi nostri fratelli della monarchia a. u. e nella solidarietà morale di tutti gli Slavi.

A queste parole rispose, in russo, il professore Antonjević lodando la coltura degli Czehi e ammirando i loro progressi e la titanica lotta ch'essi sostengono pel conseguimento dei loro diritti nazionali e politici.

Un rifiuto. Quest'anno, durante il tempo delle manovre ad Eibenschütz il comandante di divisione T. M. Suchovaty doveva prender alloggio, come di solito, presso l'avvocato Dottor Dvoržak. Quest'ultimo però dichiarò che non voleva albergare presso di sè il T. M. e che preferiva dar alloggio a venti soldati piuttosto che a colui, il quale aveva emanato l'ordinanza che proibiva all'ufficialità di prender parte a società čehe.

Il generale Dragomirov alle manovre francesi. Il generale Dragomirov, capo reputatissimo dell'esercito russo, seguirà le grandi manovre francesi in condizioni eccezionali.

In luogo di marciare col plotone degli ufficiali stranieri seguirà il quartier generale del comandante in capo le manovre, dividendo la tavola del generalissimo e la compagnia dell'amico generale Boisdeffre.

La famiglia reale di Serbia si diverte. Tutta la famiglia reale di Serbia si trova attualmente in Francia, i due re, il vecchio e spodestato, e l'attuale Milan e Alessandro — a Parigi, la regina Natalia a Biarritz. Ivi si recherà anche Alessandro, lasciando il padre in riva alla Senna, dove pare egli si trovi molto più a *son aise* che non sulle spiagge della cittadina guascone, resa famosa per le bagnature e il soggiorno di tanti sovrani ed uomini politici. E pare anche che a Parigi l'ex re Milan si fermerà un pezzo perchè s'egli mostra di sentire qualche volta così forte la nostalgia del suo regno e delle onde danubiane, specialmente quando i suoi mezzi pecuniari cominciano a scemare, altrettanto forte è per lui l'attrattiva della capitale francese sopra tutto quando può ritornare rifornito di nuove forze.

D'altra parte a quanto si dice lo stesso re Alessandro avrebbe bellamente pregato il padre suo di tenersi lontano da Belgrado dove la sua presenza non gioverebbe certamente a tranquillare gli animi in Serbia abbastanza eccitati, e dove per Milan e per la dinastia degli Obrenović spirano aure poco propizie. Anche l'indirizzo di felicitazione e di ringraziamento per i bei servigi resi alla Serbia da Milan, l'invincibile eroe di Slivnica" che il Consiglio dei ministri gli procacciò tempo fa, non si interpreta da molti se non come una forma gentile di benservito.

Mentre la famiglia reale di Serbia viaggia e si diverte le condizioni interne di quel regno sono tutt'altro che tranquillanti.

Un dementi! Non ha guari la „N. Freie Presse" riportando la notizia sulla publicazione dell'opuscolo: *Il popolo serbo e la dinastia Obrenović* asseriva che tale opuscolo venne stampato a Cetinje, coll'evidente intenzione di mettere in cattiva luce il Montenegro, contro il quale il giornale ebraico di Vienna nutre un odio speciale.

L'ufficioso „Glas Crnogorca" di Cetinje del 12 agosto (stile vecchio) smentisce categoricamente tale asserzione e la chiama una raffinata e maligna insinuazione.

Lo Carević in Liguria. Si assicura che lo Carević Michele, fratello dello Car Nicolò, di cui è annunciato per la fine di settembre un viaggio per motivi di salute sulle riviera ligure, soggiornerà nel mese di ottobre in una splendida villa a Nervi, fermandosi poi durante l'inverno a S. Remo nella antica villa Zirio che già ospitò Federico Guglielmo.

Un nuovo piroscafo per la Dalmazia. La società ragusea di navigazione a vapore ha testè fatto acquisto in Inghilterra di un nuovo piroscafo della portata di 2800 tonnellate e del valore di fiorini 230.000. Il nuovo piroscafo, che venne battezzato col nome di *Galeb*, farà i viaggi dei porti della Dalmazia.

La „tamburica" in America. La *tamburica*, questo istrumento nazionale croato, fa progressi anche in America. Alcuni mesi or sono venne istituito a Alleghany Pa un circolo di *tamburaši*, il quale, non è molto, diede un concerto publico a Pittsburg e riuscì ad entusiasmare il publico, che non aveva udito mai nulla di simile, nè si immaginava di poter con un istrumento così semplice trarre armonie complete e dare dei concerti.

La stampa americana fu unanime nel riconoscere la capacità dei concertisti e i pregi della *tamburica*.

I *tamburaši* di Alleghany Pa hanno deciso di visitare le più importanti città delle due Americhe e di dare dei concerti.

Liberalità magiara. La procura di stato di Szegedino sollevò sotto diversi titoli tre accuse contro il giornale serbo „Zastava" per aver questo scritto in favore del recente congresso delle nazionalità a Budapest e patrocinato la solidarietà delle nazionalità non magiare dell'Ungheria.

Nuove truppe russe in Siberia. Lo Car ordinò in questi giorni la formazione di quattro nuovi battaglioni di truppe nella Siberia orientale.

Il console austriaco minacciato a Sofia. Il console austriaco a Sofia ricevette in questi ultimi giorni parecchie lettere anonime colle quali gli si minaccia la fine di Stambulov se continuerà ad immischiarsi nelle cose di Bulgaria e ad avere intime relazioni con Petkov e gli amici di Stambulov.

Il console minacciato da parecchi giorni non esce più di casa, od esce accompagnato da persone armate.

Negozianti serbi contro l'Austria-Ungheria. Un'adunanza di negozianti ha stabilito d'invitare l'associazione commerciale di Belgrado a voler indire un congresso di tutti i commercianti della Serbia, per discutere sulla proposta di sospendere ogni ulteriore ordinazione in Austria-Ungheria e di stornare, se possibile, le commissioni già date.

L'apertura del ginnasio polacco a Tečen. Ai 18 di settembre avrà luogo la solenne apertura del ginnasio polacco a Tečen. A questa festa nazionale si recheranno i delegati di tutte le associazioni polacche e delle società scientifiche e letterarie.

In onore degli ospiti verrà dato un sontuoso banchetto.

Il programma di Zankov. Dragan Zankov publicò in questi giorni una lettera aperta diretta ai capi-partito Karavelov e Radoslavov ed al partito nazionale, in cui biasima l'attività della maggioranza della *Sobranje*, la quale non fu sempre ispirata ai veri interessi della Bulgaria. Per vincere le difficoltà esistenti e per sciogliere la crisi, Zankov propone l'unione di tutti i partiti su un programma comune, i di cui punti più salienti sono: 1. Il ripristinamento della costituzione vecchia; 2. l'assoluta amnistia per tutti quegli ufficiali bulgari che servono nell'esercito russo; 3. l'invio di una deputazione in Russia, per pregare lo Car di nominare a Sofia un suo rappresentante, almeno sulla stessa base come lo fecero le altre potenze. Nella lettera il principe Ferdinando viene pochissimo nominato e quando si parla di lui lo si fa in modo insignificante.

Il vescovo di Nancy e la «révanche». Nell'occasione della festa nazionale a Mars-la-Tour il vescovo di Nancy, monsignor Turinaz, che esercita in Francia una grandissima influenza, pronunciò un notevolissimo discorso.

„Se qui è rappresentata la Francia intera — disse — non meno rappresentata è la Lorena. Onore ai figli di Metz, la prigioniera, qui or venuti ad udir parlare della patria loro; onore a questi nostri fratelli che non ci dimenticano e che noi non dimentichiamo.

„Sono 25 anni che vestiamo a lutto e che piangiamo i nostri morti e le provincie perdute; son 25 anni che lavoriamo per ridonare l'integrità alla nostra patria. Però è ora che cessi il lutto. Lasciateci vestire i nostri abiti di festa e alzare il nostro sguardo verso l'alto, chè oggi possiamo marciare avanti, oggi possiamo esprimere ad alta voce le nostre speranze."

Citò Giovanna d'Arco e confrontò i nostri tempi con l'epoca eroica della Pulcella d'Orleans.

Invitò la gioventù ad adottare il grido di battaglia di quell'eroica *Sempre avanti!* per dare la vita quando sia venuto il momento di liberare i fratelli.

In chiusa il vescovo fece un appello alla concordia di tutti i Francesi, „ciò disse, farà sì che noi, nel caso il nemico dovesse mostrarsi ai nostri confini, potremo gridargli: *Vous ne passerez pas!* e qualora fosse necessario, soggiungeremo: *Mais nous y passerons!*

Il vescovo si rivolse ancora una volta alla concordia della Francia dicendo che essa deve ora procedere con tutta energia per riconquistare il suo antico onore.

Finì esclamando: Viva Giovanna d'Arco, viva la Lorena, viva la Francia!

L'imperatore d'Austria dona il „Prater" alla città di Vienna. L'imperatore Francesco Giuseppe festeggierà il cinquantesimo anniversario del suo avvento al trono, nel 1898, con un dono veramente reale che destina agli abitanti della capitale austriaca. Il famoso *Prater*, vasto giardino publico di Vienna, che appartiene alla famiglia imperiale, sarà donato al municipio della città, ed apparterrà così a tutti i Viennesi.

Il *Prater* fu acquistato nel 1570 dalla famiglia imperiale, che vi organizzò caccie. Si stende sulla riva del Danubio e contiene più di 2000 ettari, in parte coperti da antichissimi alberi.

Dapprima il *Prater* era esclusivamente riserbato alla nobiltà; chi non fosse nobile non poteva penetrarvi neanche a piedi. Ma l'imperatore Giuseppe II l'aperse a tutti nel 1778 e da quel tempo il *Prater* rimase la passeggiata favorita dei Viennesi.

Francesco Giuseppe ha circondato il suo magnifico dono di alcune clausole le quali debbono assicurarlo dalle velleità dei futuri edili di Vienna.

Il *Prater* dovrà rimanere quale è oggigiorno un luogo di ricreazione per il popolo viennese.

Non lo si potrà vendere, neanche in piccola parte, nè gravare d'ipoteca, nè sfruttare a vantaggio della cassa municipale.

Grotte non ancora esplorate. Scrivono da Tolmino, che sull'alta pianura del monte di San Vito, all'altezza di 700 metri fra Slap e Pánikve, esistono tre grotte di stalattiti non ancora esplorate. Come asseriscono i contadini di quella località, che sapevano dell'esistenza di quelle grotte, quelle caverne sono molto estese e contengono stalattiti rimarchevoli.

Cronaca della Città

Il concerto sloveno a Barcola che ebbe luogo la scorsa domenica nei locali del restaurant *Miralonda* ebbe, sotto tutti gli aspetti, buona riuscita — Grande fu il concorso del publico, perfetta l'esecuzione dei diversi punti del programma, e mirabile l'armonia e il buon ordine che regnarono sino a trattenimento finito. Intervennero al concerto più di mille e cinquecento persone — la

---

siete prode e mi rincrescerebbe di cuore se vi accadesse qualche disgrazia. Rabatta è un uomo onesto. Andate!

— No, assolutamente! — gli troncò la parola l'arciduchessa — leggete prima queste lettere e questi documenti e poi giudicate.

— Lettere e documenti! — di chi? — chiese meravigliato l'arciduca.

— Leggete!

Ferdinando si abbandonò sur una poltrona e si mise a leggere.

— Valga me Dios! — gridò infiammato dopo aver letta la prima lettera. — Di chi mi sono io mai fidato! Ci scorgo qui bene le unghie del leone di San Marco. O fulmini del cielo! E in lega anche coi Turchi!... ed io sono debole... io sono un inetto... un vile!! — O infame umana impostura! Io scaldava nel mio seno una serpe! — E i boschi di Segna sarebbero caduti in mano dei Veneziani per poco denaro; sarebbero stati venduti a vile prezzo! — Per le piaghe di Cristo! — gridò Ferdinando balzando in piedi infuriato e gettando a terra le lettere — farò giustizia severa e tremenda! — Ma... — disse volgendosi al capitano — Barbo! — se questi documenti fossero falsi? — Come mai de Dominis poteva giorni or sono ragionarmi con tanta chiarezza di propositi! — Se in questo caso la passione vi accecasse, Barbo! Se questi scritti fossero vergati da mano di bricconi?, se fossero apocrifi?

— Altezza! — disse il domenicano appressandosi a Ferdinando — mi credete voi devoto figlio della madre chiesa?

— Senza dubbio!

— Ebbene, sulla sacrosanta croce di Cristo lo giuro che quegli scritti sono autentici. — Due volte ci avete rimandati, dicendo: „Datemi delle prove!" — e noi le portammo. Che cosa volete di più? La gloriosa vostra casa non ha certamente sudditi più devoti del bano Drašković e del valoroso generale Lenković.

— No, davvero! — affermò l'arciduca.

— Essi sono i miei testimonii! — soggiunse il frate consegnando all'arciduca delle lettere — giudichi Sua Altezza dalle loro parole e veda se il modesto servo di Dio mise [illegible] il vero.

Ferdinando sfogliò le lettere e lesse; dagli occhi sprigionava scintille di sdegno profondo; si era acceso in volto così che le sue guancie parevano lembi di porpora, e, mentre leggeva esclamava di tratto in tratto:

— Sentite, mamma!... anche il bano conferma il fatto... Sì, ci hanno traditi — quei... devoti... quei cristiani! Calunniarono gli Uscocchi... e li massacrarono! — Mio Dio, come potrò scolparmi di questo peccato? — Vediamo un po' che cosa scrive il generale Lenković. Anche lui la stessa cosa! — Mio Dio, mio Dio! Anche Daničić dunque dovrà miseramente soccombere? Padre Cipriano, c'è speranza che possa guarire?

— Credo di sì, Altezza! — rispose il domenicano inchinandosi.

— Aspettate [illegible] — soggiunse Ferdinando, leggendo [illegible] Orlović..... Orlović!... — [illegible], mi sembra quel [illegible] vojvoda del quale mi parlò tanto il vescovo de Dominis e di cui i Veneziani ne sono tanto vogliosi. Non l'avranno nelle loro mani, no per la mia fede! Un prode è desso! — Udite, udite, madre mia, ciò che scrive di lui il generale Lenković.

. . . . Non posso, a Sua Altezza serenissima, lodare quanto sarebbe mio desiderio il vojvoda Giorgio Orlović che Rabatta volle appiccare. Non ha guari Orlović con un drappello di valorosi soldati scese a combattere e ad inseguire i Turchi nella Lika. In una stretta gola di monti s'imbattè con un forte nerbo di soldati turchi che avevano passato il confine per saccheggiare i villaggi del territorio croato. Lo scontro fu terribile; il combattimento durò mezza giornata. Orlović con soli trenta uomini percluse il passo, ad un drappello turco forte di cento e cinquanta infedeli e da mezzodì a sera tarda li crivellò di palle e ne uccise la metà. Gli altri, atterriti e scoraggiati, batterono in ritirata e fuggirono molto lontano, così che i confini furono liberati dall'invasione degli infedeli. Però poco mancò che questa audacia senza esempio non costasse ad Orlović la vita. Incoraggito dalla vittoria, il valoroso vojvoda, inseguì il nemico e varcò i confini entrando in territorio turco, ma al primo attacco cogli infedeli perdette la terza parte dei suoi. Più lungi, presso un'altana turca, si accese un nuovo combattimento; ivi i Turchi irruppero con forze maggiori.

„In un'aperta pianura più fiera si accese la lotta, ma i nostri, sopraffatti dal numero, dovettero poco a poco ritirarsi dietro i colli ove un altro drappello d'Uscocchi stava in attesa per rinnovare l'assalto, ma Orlović ferito nella lotta cadde in mano dei Turchi e i suoi soldati perdettero ogni speranza di più rivederlo. I Veneziani poi e gli amici di questi godevano della disgrazia di Orlović e se ne rallegravano seco loro, quando un bel giorno il valoroso vojvoda comparve a Otočac fra le meraviglie del popolo che lo credeva morto. — Ecco come quel prode s'era salvato: Giacendo incatenato in una prigione appresso come i Turchi avevano divisato fra loro di condurlo l'indomani presso il loro agà per infilzarlo poscia sul palo; inoltre udì che si recavano a prender della polvere, perchè erano quasi privi e non ne avevano altro che un piccolo mucchio in un canto dell'altana. Giorgio allora finse di dormire e i Turchi lo lasciarono solo, non immaginando nulla di male. Verso la mezzanotte, allorchè i Turchi dormivano e non rimaneva di guardia all'arrestato altri che un Turco, che sonnecchiava, Orlović strisciò lemme lemme sino presso la sentinella; con una mano turò a costei la bocca e coll'altra trasse dal fodero il coltello ch'essa teneva alla cintola e glielo immerse ben bene nel petto. Indi presa la polvere scivolò giù per le scale, legò un involto di questa all'albero che sosteneva l'altana attaccò una verga lunga e sottile, la accese coll'esca e così incatenato via di corsa al monte. Circa a trecento passi lontano si ascose dietro una roccia per vedere ciò che sarebbe accaduto, quando all'improvviso la terra si scosse come per tremuoto, una vampata immensa si sollevò in aria e rischiarò le tenebre della notte; si udì una forte detonazione e i Turchi assieme alla loro casa si convertirono in cenere. — Così Orlović si salvò e liberò i confini dai più accaniti tiranni. Perdoni, Sua Altezza serenissima, se mi presi la libertà di dilungarmi tanto con questo racconto, ma da questo fatto potrà di leggeri giudicare se Orlović sia persona che meriti di esser allontanata da Segna, se il generale Rabatta abbia avuto e possa avere ragioni di appiccarlo. . . . "

— Orribile! — disse la vecchia arciduchessa scuotendosi.

— Orribile davvero — rispose Ferdinando — ma cento volte più atroci sono i tormenti che fanno soffrire quegli indemoniati di Turchi all'innocente popolo cristiano. — Capitano, dov'è ora Rabatta?

— A Fiume; sta ordinando l'esercito di Sua Altezza e del granduca toscano a Zagabria per marciare contro i Turchi, ma potrebbe darsi che sia già di ritorno a Segna.

— Capitano! — vi porgo i miei ringraziamenti — soggiunse l'arciduca — e a voi pure padre Cipriano. Domani venite qui a prendere per il vojvoda Orlović il diploma di capitano e per Giorgio Daničić una collana d'oro coll'ordine ad ambidue di ritornare a Segna. Rabatta verrà giudicato dai tribunali, così pure il de Dominis, ma ciò voi non riguarda punto e vi raccomando sopra tutto di serbare su questo argomento il più assoluto silenzio. Vi permetto di dire soltanto che vi ho riconosciuto per galantuomo e che siete nella mie grazie, mentre Rabatta non lo è, nè lo sarà giammai. A domattina dunque! — Addio!

— E a questa povera orfana — disse la vecchia arciduchessa — dite che avrà sempre in me una protettrice e che le renderò il nome, la nobiltà e il fidanzato.

— E così sarà fatto, senza dubbio! — soggiunse l'arciduca. — E dire ch'io voleva ancora onorare Rabatta col titolo di generale croato!

massima parte Sloveni di Trieste e molti Sloveni di Barcola e dei dintorni. Si fece un incasso abbastanza rilevante

I Tedeschi di Trieste e la commemorazione della battaglia di Sedan. Anche i Tedeschi dimoranti in Trieste, di sudditanza germanica, imitando i loro lontani fratelli, che tanto si affannano in questi giorni per festeggiare l'eccidio del 1870, intendono di commemorare il venticinquesimo anniversario della battaglia di Sedan, con un trattenimento che daranno la sera del 2 settembre nei locali del restaurant Berger sotto il castello.

Come si vede i Tedeschi germanici di Trieste, benchè nella maggior parte negozianti, trovano il tempo di occuparsi un pochino di politica.

Il consorzio degli osti e trattori in Trieste terrà il giorno 5 settembre il suo solito annuale congresso generale. I soci sloveni, che ascendono alla metà circa, dovrebbero quest'anno — scuotendosi dalla loro usuale apatia — eleggere fra loro un gruppo di persone ed affidare ad esse l'incarico d'intraprendere tutti i passi possibili onde nel consorzio vengano d'ora innanzi, anche in senso nazionale osservati e rispettati tutti i diritti degli Sloveni.

La gita di piacere per Salcano, che i soci della locale società operaia slovena *Delalsko podporno Društvo* e i ginnasti della società *Sokol*, avevano stabilito d'intraprendere domenica 8 settembre, venne sospesa e deferita per la domenica veniente, 15 settembre, non avendo essi potuto ottenere per quel giorno dalla Direzione della Südbahn a loro disposizione un treno speciale.

La Direzione in parola si scusò di non poter disporre di un numero sufficiente di vagoni occupati la maggior parte nel trasporto delle truppe.

La paura dei Russi. Il locale „Mattino" del 27 corr. publicava la seguente sensazionale notizia:

„*I Russi alle porte!!* Ad ora tarda riceviamo la seguente sensazionale notizia, che non esitiamo di publicare, tanto essa è strana. Ci riserviamo di assumere domani più vaste informazioni e di ritornare sull'argomento per tenere al corrente i nostri lettori di un avvenimento di sì grande importanza e per publicare eventualmente una smentita che nel presente caso ci riescirebbe invero gradita.

„Se la notizia è vera, è il caso di dire con quel cinico giornalista, che parlando dell'orgia franco-russa, scriveva: *Oh! les russes ils sont russes.*

„Nella scorsa settimana giunse nella nostra città un drappello di russi che, avrebbero l'intenzione di fissare la loro stabile dimora fra noi nella ridente collina di San Giovanni. La colonia russa si costituirebbe in forma patriarcale, sottostando alla direzione di un *pope* e sopratutto manterebbe il suo originario carattere russo.

„Il loro *pope* celebrerebbe in avvenire le funzioni religiose nella vecchia chiesetta abbandonata di S. Giovanni, loro ceduta a tale scopo.

„Alcuni fondi e terreni che si stendono tutto intorno alla chiesuola sarebbero già stati comperati dai russi. E questo manipolo di russi, capitatici inattesi e poco desiderati, non sarebbe che l'avanguardia di altre numerose famiglie russe, che arriverebbero fra breve.

„Così starebbero le cose come ci furono narrate da persona serissima: non vi aggiungiamo commenti e a domani di più, o, lo speriamo, di meno."

Al „Mattino" il secondo giorno faceva eco il „Piccolo", commentando la notizia e sforzandosi a far dello spirito, tanto per nascondere agli occhi dei lettori la paura che lo dominava e per parer un po' più coraggioso del suo *confratello*.

Ecco ciò che scriveva il „Piccolo":

„*La Russia alle porte di Trieste.* Se la notizia lanciata da un confratello si avverasse, avremmo dei veri, autentici contadini russi, col loro bravo pope, alle porte di Trieste! Certo la cosa può dispiacere, perchè essi non tarderebbero ad esigere la loro brava scuola russa, a spese del Comune, in base al § 1 della legge 6 maggio 1870; e infatti sarebbe una crudeltà il pretendere che i ragazzi della colonia andassero giornalmente a piedi alla scuola russa più vicina a S. Giovanni.

„Ma ci sarà anche del buono per i triestini da quest'emigrazione intanto, per i nostri letterati! Quale voluttà poter andare a leggere i romanzi di Tolstoi e di Dostojevski in un pezzo di campagna abitato da contadini russi!

„Ma anche per i non letterati la colonia avrà del buono, perchè non c'è russo che viaggi senza la sua brava *vodka*; quando viaggiamo in tanti, certo, si porteranno dietro addirittura un'osteria e noi ci andremo tutti a provare di quel liquore che fa dimenticare tutti i dolori e ci riscalderemo con quel buon thè russo, versato dal più autentico dei samovar.

„Ci andremo poi tutti? Non tutti, se per entrare nel territorio della colonia a S. Giovanni, occorrerà la vidimazione del passaporto da parte del console russo."

All'alba del giorno seguente il „Mattino" respirò *più liberamente*. La paura era passata. Non erano Russi quelli che avevano occupato la collina di San Giovanni; erano „dei *buoni* Prussiani", dei quali non c'era a temer nulla, proprio nulla.

Concediamo la parola al „Mattino" perchè non s'abbia a dire che noi esageriamo:

„*Non sono russi, ma prussiani.* In seguito alla notizia strabiliante, giuntaci l'altra notte, che cioè a S. Giovanni intendono colonizzarsi numerose famiglie russe, abbiamo assunte varie informazioni, da cui attingemmo la convinzione che i russi non sono russi, ma dei buoni prussiani. Respirando più liberamente, passiamo a narrare come stanno le cose.

„Circa un mese fa giunsero a S. Giovanni sei famiglie abbastanza numerose di emigranti, che avevano abbandonato la loro patria, sita ai confini della Prussia e della Russia per fuggire ai pericoli della guerra, che essi credevano imminente e per sottrarsi agli inconvenienti ed alle continue seccature, cui li esponeva la vita al confine.

„Sono prussiani delle più bell'acqua e severamente religiosi, così che ogni mattina assistono alla messa, che un prete arrivato con loro celebra nella vecchia chiesuola di S. Giovanni.

„Si dice che siano persone danarose e che abbiano portato seco somme considerevoli. Volendo fissare il loro domicilio a San Giovanni hanno già acquistato alcuni fondi, cioè la vecchia caserma della *Landwehr*, la campagna Dobnig e la campagna ex-Hartmann.

„Se questo tentativo di colonizzazione loro riuscirà, arriverranno fra breve altre famiglie che, volendo vivere tranquille ed in pace, imiteranno il loro esempio per menare una vita laboriosa.

„Buona fortuna!"

Venne il turno all'„Indipendente". Il giornale *liberale*, godendo che il „Mattino" s'era ingannato sulla nazionalità dei nuovi coloni di San Giovanni, se ne rallegrava egli pure dell'arrivo dei Tedeschi prussiani e dava loro il ben venuto.

Nè il „Mattino", nè il „Piccolo", nè l'„Indipendente" non scorgono un pericolo nell'invasione del territorio di Trieste da parte di colonie tedesche, anzi, poichè se ne rallegrano, sembra che le desiderino ed invochino simili invasioni. L'odio contro gli Sloveni e la paura dei Russi nei redattori dei tre giornali triestini giungono tant'oltre da offuscare loro la mente.

Ci siamo limitati di riprodurre senza molti commenti gli articoli caratteristici dei tre giornali triestini. Nel prossimo numero ce ne occuperemo più diffusamente.

Legge sanzionata. La *Wiener Ztg* pubblica la legge sanzionata concernente la temporanea esenzione dalle imposte e tasse per le nuove imprese industriali che vengono erette nel territorio di Trieste e del Comune catastale di Milje (Muggia).

— Giusta questa legge, possono venir accordate le seguenti facilitazioni, a nuove industrie sorte allo scopo di produrre articoli che non figurano affatto, oppure non in misura corrispondente alle condizioni economiche generali, nei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, e contemporaneamente sotto la condizione che il sorgere di queste nuove imprese industriali stia nel generale interesse dell'economia politica nazionale.

Le accennate facilitazioni possono abbracciare: la esenzione da bolli e tasse immediate sui contratti per la formazione di società; in caso di società azionarie, eventualmente anche per la prima emissione di azioni e certificati interinali d'azioni, però fino al massimo termine di 12 anni; poi per gli acquisti di fondi occorrenti per l'impianto industriale, fino al momento dell'apertura dell'esercizio. — Inoltre: l'esenzione dell'imposta industriale stabilita colla Patente imperiale 16 decembre 1815 e dalla imposta rendita statuita colla Patente imperiale 29 ottobre 1849 (B. L. I. N. 439) come pure da ogni imposta dello Stato che in avvenire potesse subentrare nelle veci di queste contribuzioni (escluse le imposte personali) ed al massimo per la durata di dodici anni, a partire dall'incominciamento dell'esercizio; finalmente l'esenzione dell'imposta casatico per gli edifizi immediatamente destinati all'esercizio, in quanto essi non siano presi in affitto.

TIPOGRAFIA AUGUSTO LEVI

ASSICURAZIONI GENERALI
TRIESTE
(Compagnia istituita nel 1831)

La compagnia assume assicurazioni contro i danni degli

incendi — Cristalli — Marittime — trasporti — sulla vita umana

Fondi di garanzia al 31 dicembre 1894	f.	58,071,673.84
Premi incendi esigibili negli anni avvenire	„	30,541,700 64
Capitali per assicurazioni sulla vita in corso al 31 dicembre 1894	„	169,929,625.03
Risarcimenti pagati: a) nell'anno 1894	„	9,787,614.48
b) dalla fondazione della Compagnia a tutto 31 dec. 1894	„	279,189,890.99

Nel ramo vita

le assicurazioni stipulate secondo le nuove condizioni di polizza accordano agli assicurati oltre a molti altri vantaggi:

a) **L'inoppugnabilità** della polizza in caso di suicidio, duello ecc. quando l'assicurazione sia in vigore da 5 anni almeno.

b) **L'impossibilità** che divenga totalmente nulla una polizza quando sia in vigore da tre anni almeno e libera di prestiti.

c) **Il diritto** dell'assicurato, purchè ancora in vita, di ottenere (entro 3 mesi) **la riammissione in vigore** della polizza estinta per mancato pagamento del premio, indipendentemente affatto dalle condizioni di salute dell'assicurato stesso.

d) **La gratuita continuazione della validità** della polizza, purchè in vigore da sei mesi almeno. (per importi non superiori a fior. 15,000) al caso in cui l'assicurato, perchè inscritto nei ruoli della leva in massa, viene chiamato sotto le armi.

e) **La gratuita continuazione della validità** della polizza (se in vigore da sei mesi almeno) per la metà della somma assicurata, sino all'importo massimo di fior. 5,000 agli assicurati appartenenti all'esercito stabile od alla milizia (Landwehr) anche se chiamati a prestare servizio militare di guerra.

Su espressa domanda dell'assicurato questi vantaggi vengono estesi anche a polizze di data anteriore; nel qual caso i periodi contemplati ai punti a) ed e) decorrono dalla data della domanda stessa.

Banca Popolare di Trieste
Via Nuova N. 5.

Cede le seguenti cartelle di Lotteria verso pagamento rateale:

VIGLIETTI		Vincita principale	N. delle rate	Importo rata mensile
Banca Ipotecaria Ungh. 4%	f	50000	8	f. 4
Badlicata Budapest (Dombau)	„	20000	2	„ 1
Bo en Credit 5% (I Emiss.)	„	45000	4	„ 3
„ „ (II Emiss.)	„	50000	6	„ 3
Buon Cuore (Jeziv)	„	20000	3	„ 1
Clary	„	25000	1	„ 2
Cracovia	„	20000	1	„ 2
Credit 1858	„	150000	8	„ 5
Croce Rossa Austriaca	„	35000	2	„ 1
„ „ Italiana	L	100000	4	„ 1
„ „ Ungherese	f.	20000	2	„ 2
Innsbruck	„	15000	1	„ 2
Lubiana	„	25000	1	„ 2
Ofen (Buda)	„	20000	1	„ 5
Palfy	„	40000	1	„ 2
Regolazione Danubio 5%	„	80000	1	„ 1
„ Tibisco 4%	„	10 000	2	„ 2
Rodolfo	„	15000	2	„ 5
Sallsburgo	„	25000	1	„ 2
Salm	„	40000	2	„ 2
Serbo 5% da f.chi 200	fr	90000	4	„ 2
„ del 1888 da f.chi 10	„	100000	8	„ 1
Stanislao	f.	9000	1	„ 3
Stato 1854 da f. 250 n. 4%	„	100000	2	„ 20
„ 1860 „ 500 „ 5%	„	300000	2	„ 25
„ 1860 „ 100 „ 5%	„	40000	2	„ 5
„ 1864 „ 100 „	„	1500·0	3	„ 5
„ 1864 „ 50 „	„	75000	3	„ 3
St. Genois	„	50000	1	„ 2
Talloni di vincita				
dal Boden Credit (I em.)	„	45000	6	„ 2
„ „ „ (II em.)	„	50000	4	„ 2
della Banca Ipot. Ungh.	„	50000	3	„ 2
Trieste 1855 4½% f. 100 n.	„	20000	1	„ 10
„ 1860 4% „ 50 „	„	10000	1	„ 8
Turco da f.chi 400	fr.	848000	6	„ 6
Ungh. a premi f. 100 nom.	f	150000	2	„ 5
„ „ „ 50 „	„	75000	2	„ 3
Vienna	„	200000	4	„ 5
Waldstein	„	25000	2	„ 5

Trieste, 2 aprile 1895

EDIZIONI DEL „PENSIERO SLAVO"

BISTRIMO

Nešto za obranu i odgovor

Napisao Erazmo Barčić

Ciena novč. 15

—o—

ANDREA KAČIĆ-MIOŠIĆ

e i suoi canti

per Doimo Fortunato Karaman

Prezzo s. 30 franco di posta.

Il „Pensiero Slavo"

si vende a

TRIESTE

nei postini di tabacco siti in:

1) **Via delle Poste num. 1,**
2) **Piazzetta S. Lucia num 1,**
3) **Piazza delle Legna num. 7,**
4) **Via Stadion num. 1,**
5) **Via della Caserma num. 18,**
6) **Piazza della Caserma num. 1.**

a **Rieka (Fiume)** presso l'**Agenzia internazionale di Gazzette,**

a **Volosko** presso **Giov. Spendou.**

a **Pola** nei postini da tabacco di **A Borsatti** (Ria Arsenale) e **Ant. Pavletić** (Via Barbačani).

LA FILIALE IN TRIESTE

dell'I. e R. Priv.

Stabilimento aust. di Credito

per Commercio ed Industria

assume

Versamenti in contanti.

Banconote 2½ p. c. annuo int. verso preav. 4 gior.
2½ „ „ „ „ 8 „
5 „ „ „ „ 30 „

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo preavviso.

Napoleoni 2 p. c. annuo int. verso preav. 30 gior.
2½ „ „ „ „ 3 mesi
3½ „ „ „ „ 6 „

Bancogiro, Banconote 2 p. c. sopra qualunque somma. **Napoleoni** senza interessi.

Rilascia **Assegni** su Vienna, Praga, Pest, Brunn, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Agram, Arad, Bielitz, Gablonz, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Lienz, Olmütz, Reichenberg, Saar, Sallsburgo, franco spese.

Si occupa di **Compere e Vendite** di divise, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso 1% di commissione.

Assume **Incassi** d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Fa **Anticipazioni** sopra **Warrants** o valori a condizioni da convenirsi.

Crediti verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche.

Lettere di Credito vengono rilasciate su qualunque piazza.

Depositi in custodia. Si accettano in stodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi

Vaglia Cambiarii. Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia Cambiarii della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

Prezzi considerevolmente ridotti

TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE

Fabbricati originali

di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 20 per cento superiore di tutti gli altri Torchi

A tutte le Esposizioni premiati dei primi premi

Macina da Uva, Frutta ed Olive. Sgranatrici con unite Pigiatrici d'Uva. Apparati essicatori da Frutta,

come pure per tutti i prodotti vegetali, animali e minerali **PRESSE da Fieno, Paglia** ecc. pel movimento a mano, **Sgranatori** da Frumento, **Ventilatori** da pulire Grano **Cernitori,** nuovissime **Spruzzatrici automatiche** patentate da viti „**SIPHONIA**"

costruiscono soltanto i Fabbricanti

PH. MAYFARTH & Co.

imp. e reg. esclus. privilag. Fabbrica di macchine agricole e vinicole

VIENNA, II., Taborstrasse Nro. 76.

Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti

Rappresentanti e rivenditori ricercati.

All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

COGNAC

stravecchio del vino dalmato di primissima qualità

1/1 fiasca f. 3.— 1/2 fiasca f. 1.70

Specialità di vini dalmati da dessert

Vugava (Vino bianco stravecchio f. 1.50 per fiasca
Moscato (Vino nero stravecchio) „ 1.50 „ „

fornisce da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglie franco d'imballaggio il primario deposito di vini di **V. LUKŠIĆ — SPLIT** (Spalato)

Tutte le Macchine per l'Industria Agricola

Apparati per la peronospora

del perfezionato sistema VERMOREL

Torchi da vino in ogni sistema
Ritorte, Utensili da cantina, Pompe da vino.
Macchine per comprimere fieno e paglia.
Macchine per sgranare il fermentone, Ventilatrici, Trebbiatrici ecc. ecc.

vengono fornite a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da

IG. HELLER, VIENNA

II/2 Praterstrasse N. 49.

Diffusi cataloghi gratis e franco. (16)

Si cercano rivenditori. — Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.

XIV.

Era una notte cupa, tetra, caliginosa, come se le tenebre, il mistero e il terrore si fossero dati convegno. Non raggio di luna, non barlume di stelle. Tutto era buio fitto. Il cielo aveva l'aspetto di un immenso drappo funereo. Pareva che la natura fosse immersa in un lutto profondo, in una desolazione infinita.

Su pei monti di Orlovo gnjezdo la bora infuriava spezzando i rami delle antiche querce. Giù al mare si vedevano brillare nelle tenebre dei lumicini che parevano lucciole. Erano i lumi delle case di Segna.

Nella sua stanza sedeva il vescovo de Dominis, pallido, pensieroso, e di faccia a lui Rabatta, pallido anch'egli, e con un insolito convulso alle ciglia, e più lungi Capogrosso.

— Comprendete voi questo mistero, Marc'Antonio? — chiese Rabatta.

— Non comprendo nulla, non comprendo!

— A me sembra un enigma!... Orlović nominato capitano coll'ordine di ritornare a Segna. Daničić onorato colla collana d'oro!... Io non mi raccapezzo! — Temo.

— Io invece non temo nulla — rispose il vescovo. L'enigma è facile a sciogliere. I ministri di Graz sono logici, molto logici. Si tratta di vendere i boschi di Segna; la corte di Graz non ha quattrini e attendere non può. Ferdinando chiede molto e i Veneziani offrono poco. Per finire questa commedia e d'uopo incuter un po' di paura ai Veneziani col favorire in parte gli Uscocchi. Quando il contratto per la vendita dei boschi sarà firmato, voi potrete appiccare Orlović senza timore. Comprendete?

— Comprendo, reverendissimo — rispose il generale — voi ragionate abbastanza chiaro.

— E' vero — osservò Capogrosso — le cose stanno appunto così, ma vorrei sapere se la serenissima republica ci penserà più a queste faccende, ora che Posedarić è spacciato. Vero è bene, che Orlović vive e che è un'imprudenza soffrirlo qui. Daničić è innamorato, e di lui quindi non c'è da temere

— To, perbacco! — esclamò Rabatta sforzandosi a sorridere — m'ero dimenticato avvisarvi che per Orlović mi sono interessato io. D'ogni parte si raduna l'esercito per marciare alla conquista di Kanita. I miei soldati vi andranno tutti, meno qualche compagnia di moschettieri. Sarebbe pericoloso lasciar Segna con poca guarnigione, qui ove ogni Segnano è soldato e dove ci sono ancora parecchi Uscocchi. Perciò ho deciso di allontanare un buon numero di Segnani e ne composi un drappello di trecento uomini per mandarli a Kanita.

— A perdere la testa — osservò il tenente ridendo.

— Senza dubbio. Allorchè dieci giorni fa Orlović comparve a Segna col permesso dell'arciduca, lo feci chiamare. Venne da me armato di tutto punto e serio serio quasi crucciato. Lo salutai con dolcezza, ammirai e lodai il suo coraggio e la sua audacia per aver battuto i Turchi nella Lika; lo avvertii di aver in pronto un drappello per Kanita il quale dovrebbe partire fra pochi giorni; voi — soggiunsi — ne sarete il condottiero, il capitano.

— E Orlović che cosa rispose? — chiese Capogrosso.

— Rispose che ci penserà su e che mi avrebbe dato una risposta entro due giorni.

— E due giorni dopo? — domandò il vescovo.

— Venne e accettò l'offerta.

— Strano! — osservò il tenente tentennando il capo — lasciare una giovane sposa per recarsi a Kanita a farsi trucidare!

— Non mi meraviglio punto — soggiunse il vescovo — egli è fatto così — non può viver fuori della lotta. Mandatelo all'inferno e lui ci andrà volentieri. — Quando parte?

— Domani — rispose Rabatta.

— Felice viaggio! — esclamò ridendo Capogrosso.

(Continua).